

## Il funerale di Calzabbìcia

Di Gianluca Savini

Calzabbìcia era l'uomo più cattivo del paese. Aveva fatto morire la moglie di disperazione.

Scostante e brusco litigava con tutti. Aveva il vizio di rubare e faceva a cazzotti alla minima occhiata storta. Per condimento beveva tanto e da ubriaco era peggio, e bestemmiava con dedizione e fantasia.

Venne però la sua ora: una notte, ubriaco, si addormentò d'inverno per strada e congelò. Nessuno si voleva prendere cura del suo funerale, ma si fece una colletta, si rimediò alla meglio una bara economica e lo si portò al cimitero. Il parroco, che una volta Calzabbìcia aveva preso a calci, disse le preghiere in fretta e furia e la bara venne seppellita.

Dopo qualche giorno il guardiano del cimitero, Orlando detto Bevuta, arrivò al bar in piazza che sembrava spiritato. Ci vollero tre bicchieri buoni prima che parlasse:

- Ma lo sapete? Stamattina sono passato dalla tomba di Calzabbìcia e la bara è tutta fuori dalla terra! Il cimitero non ce lo vuole!

Tutti lo presero in giro. Sicuramente era lo scherzo di qualche disgraziato che aveva voluto fargli paura (e qualcuno disse direttamente che se l'era sognato perché aveva alzato il gomito).

Bevuta però li convinse ad andare a vedere e oh, in effetti la bara di Calzabbìcia emergeva dalla terra tutta smossa.

Gli uomini venuti dal bar abbozzarono un po' la questione, qualcuno ridacchiava, ma qualcuno sudava un po' freddino, specie quelli che avevano avuto più da discutere, o peggio, col per nulla caro estinto.

Tra tutti presero le pale e aiutarono Orlando a riaprire la buca e a risepellire il feretro. Decisero poi che avrebbero chiuso i cancelli, tanto era un freddo tremendo e le vecchine, uniche visitatrici fisse del cimitero, se ne stavano tutte in casa vicino alla stufa.

Il giorno dopo, era tutto tranquillo.

Il giorno dopo ancora, Orlando andò a controllare la tomba di Calzabbìcia, e venne preso da un mancamento: terra smossa tutto attorno e bara emersa di nuovo in superficie.

Quando si riebbe, corse in paese, sembrava davvero uno che avesse dietro il diavolo. Questa volta ci vollero quattro bicchieri per fargli riprendere fiato.

- C'ha rifatto! C'ha rifatto! Calzabbìcia è scappato un'altra volta dalla fossa! O non ci vuole stare o la terra benedetta del cimitero non ce lo vuole!

Iniziò una discussione accesa dove ognuno voleva dire la sua, da bravi esperti da osteria.

C'era chi diceva che era solo uno scherzo di qualche giovinastro che ce l'aveva con Bevuta.

C'era chi diceva che era un fenomeno naturale, tipo un rispollo d'acqua che sollevava la bara (ma la terra era asciutta).

Chi dava la colpa ai cinghiali, che evidentemente si erano fissati solo su quella tomba.

Alla fine, qualcuno disse la cosa che tutti, in fondo in fondo, pensavano:

- E se avesse ragione Bevuta, e davvero la terra del cimitero, che è consacrata, risputasse Calzabbìcia perché, lo sapevano tutti, era l'uomo più cattivo che c'era?

Un silenzio un po' troppo lungo riempì il bar, se il bere diversi bicchieri per farsi coraggio conta come silenzio. Alla fine venne proposto di sentire il parroco.

Don Tommaso, più conosciuto come Don Turbina perché anche lui, come un po' tutti in paese, era un amante del frutto della vite, specie rosso, andò ad aprire alla porta della canonica e si trovò davanti una decina di uomini straniti che conosceva bene, ma che non aveva mai visto in chiesa da quando si erano sposati.

- Guardate che avete sbagliato. Il bar è in piazza.

- Macché bar, questa è una questione da preti, una cosa che solo lei può strigare - disse Pietrone, detto Quadràna perché era grosso come un quarto di castagno – ci faccia entrare e gli si racconta.

Insomma, gli amici del bar, con Bevuta che era sempre un po' impaurito, raccontarono al parroco la storia delle due emersioni della bara di Calzabbìcia.

Il Don pareva parecchio scettico, secondo la regola che i più restii ad accettare le cose fuori dall'ordinario sono spesso gli esponenti della chiesa, ma vide tutti così infervorati che prese breviario e aspersorio e disse:

- Andiamo a vedere.

E questa strana processione poco religiosa, ma col prete davanti, si recò di gran passo al camposanto, dove in effetti c'era poco da discutere.

Nel nervosismo generale il prete disse un paio di preghiere, come a ribadire la faccenda che Calzabbìcia era morto e sepolto davvero, e tale dovesse restare, e si riseppellì di nuovo la bara, e già che c'erano pestarono la terra sopra bene bene.

La mattina dopo a vedere al cimitero ci andarono in dieci.

Nel terrore di tutti, la bara era di nuovo fuori, la terra tutta smossa intorno, nessuna orma sul terreno.

Lasciarono tutto com'era e si riunirono tutti col parroco. Bisognava risolvere questa cosa una volta per tutte, ma senza fare tanta pubblicità alla cosa, che rischiava di agitare tutto il paese. Ci mancava anche un morto indemoniato che non voleva stare sepolto al cimitero...

La notte, il prete con Bevuta e tre o quattro dei più coraggiosi, dopo diversi bicchieri per farsi caldo e coraggio, andarono al cimitero e caricarono la bara di Calzabbìcia sull'Apone di Quadrana.

Percorsero per un bel pezzo un dedalo di stradine bianche sempre più strette, e arrivarono sotto ai poggi, dove c'era un'apertura che tutti dicevano senza fondo, perché quando ci cascavano dentro le pecore non le ritrovavi più, e per questo la zona veniva evitata da tutti.

Presero la bara di Calzabbìcia e la buttarono senza tante cerimonie nel buco. La cassa sparì senza un rumore, nemmeno quando arrivò in fondo, se ci arrivò.

Tutti trassero un sospiro di sollievo e si avviarono all'Apone. Solo Don Turbina si trattenne un po' e poi, velocissimo, fece un segno della croce, ch  non si sa mai.

Da quella sera per , di Calzabbicia nessuno seppe pi  niente.